



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

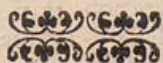
Discorso cinquantesimosettimo. L'ottava ragione per ottenere perdono,
per li degni effetti che ne seguiranno.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)


A DISCORSO

CINQUANTESIMOSETTIMO.

L'Ottava ragione per ottenere perdono, per li degni effetti che ne seguiranno.



ASPERGES ME DOMINE HYSSOPO ET
mundabor, lauabis me et super niuem dealbabor.

B  Tempo & a bisogno ci* fue venuto l'ottauo versod del cinquatesimo Salmo, tra violenti caldi di sì focosa stagione, mentre noi siamo dalla natia ferocità del Leone, e dalla rabbiosa scortesia della canicola si fieramente trattati, che non ci lascia pur vn atomo respirare, e di dì, e di notte ci rincalza, mentre,

*A giornoreo notte più rea succede,
E di peggior di lei dopo lei vede.*

Si che nõ è marauiglia se i Greci errando ancora tra le folte, & oscure selue dell'ignoranza dell'Idolatria, lesagrifi cassero vn cane per placarla, & addolcirla.

*Pro cane sidereo canis hic imponitur ara,
Et quare fiat, nil nisi nomen habet.*

Or ci viene opportuno q̄to verso oue d'altro non si fauella che di chiarissime onde, e di verdi erbette, altro non si raccorda, e replica che spruzzare, mondare, lauare, & aneuare,* altro non si propone se non piaceuoli ruscelli, fresche fontane, e neuose falde, oue qualche compenso potrassi ageuolmente a' danni estiuu ritrouare, refrigerio per l'ardore, sodisfacimento per la sete, lauanda per le sozzure, ristoro p lo strugimeto, gelate neui, & odorate erbette

C per le delitie, e potrà chiunque voglia spruzzarsi dolce, lauarsi morbido, ruffarsi tutto, mondarfi affatto, e di neue, e di ghiaccio ristorarsi, sol ch'egli voglia cõ quell'istesso talento, & ardore di volontà farlo per l'anima, che altri tra si molesti ardori per lo corpo farebbe.

E di sì grande, & importante virtù questo versetto, e di sì raro giouamento la sua intelligèza c'huomo s'è ritruouato che si farebbe di comperarla con la vita contentato, e questi fù Sabiniano del quale Aquilino scriue, ch'egli soleua dire, c'arrebbe per intenderlo volentieri la vita barattato, à che fugli vn tratto da vn'Angiolo risposto, che battezzandosi l'intèderebbe, fecelo egli subito, e di nuouo sentì l'Angelico oracolo,* hai Sabiniano ritrouato quel che cercaui, risposero i successi al desirare, percioch'egli con questa occasione sotto Aureliano barattò la vita per Cristo, e patì valorosamente i tormenti.

Noi per dichiararlo ci metteremo sù quell'istessa traccia che nella dichiarazione di tutti gli altri seguito abbiamo, e prima gittaremo come stabile fondamento l'intelligenza della lettera, e dappoi vergeremo sopra la fabbrica della dottrina per la lettera sono due cose necessarie, la connessione di questo con gli

Aquil.
lib. 7. ca.

134

D

Cõness.
del vers.
so.

Ff gli

gli altri versi, e la dichiarazione delle parole ad vna ad vna. In due maniere si può questo versetto a' precedenti attaccare, ò che sia nuoua preghiera in questa guisa, aucau egli detto, Incerta & occulta sapientia tua manifestasti mihi, & inteso tra gli altri segreti, che cosa significauano tutte quelle figure, & ombre legali, & in particolare l'Issopo di cui tante, et tante fiato gli antichi si seruivano, per mondare, e per sanare, e perche egli sapeua che Iddio era non dell'ombre ma della luce, non delle figure, ma della verità e della realtà amate, però pregalo che si degni non con l'Issopo, * non con l'acque, nè col sangue tutti figuratiui, ma con la real virtù delle cose che figurauano, e del sangue del figliuolo di Dio, e del Battesimo spruzzarlo, Asperges me Domine hyssopo. però a questo pensiero s'opponne quel modo di parlare, Asperges, & lauabis, percioche se fusse vn dire deprecatiuo, era mestiere dire Asperge, & laua, ò pure Aspergas, & laues, come di sopra Miserere, dele, laua, munda, e però voleremoci, & atterremoci a quest'altra maniera, che questo verso sia vna nuoua ragione doppo l'altre sette per mouere Dio a perdonargli, e ragione presa da gli effetti, e conseguenti che dietro il perdono verranno, sicche questa ragione come tutte l'altre guarda, e stabilisce quel primo principio, Miserere mei, Dele iniquitatem meam, Laua & munda me, perche se così farai ne seguirà vna nuoua creatura monda, e vie più della neue bianca, lieta e gioiosa, percioche nel seguente verso v'è pure egli spiegando i nobili effetti del perdono, e quindi è che si parla col verbo auuenire, * Asperges, Lauabis, Dabis gaudium, e perche di sopra aucau il suo bisogno sotto nome di miseria proposto, e detto perciò, Miserere mei, e sotto nome di bruttura, e perciò pregato, Amplius laua me, come che l'altre ragioni mirino più a quella prima maniera, cioè alla miseria, questa nuoua risponde più alla seconda, cioè alla

Forza
dell'ot-
tanta ra-
gione.

bruttura, e perciò dice, Asperges me, e consiste tutta la forza di lei nel bene che seguirà doppo'l perdono, che sarà vniuersale, e di qualunque sorte, e specie, cioè utile, diletteuole, & onesto, utile per l'acquisto d'vn'anima monda, diletteuole per la bellezza di lei, che soprafarà il candore della neue, & onesto perche se tutte l'anime son di Dio, & in alme quagiu, è tutto il patrimonio, tutto'l capitale, tutto l'auere, e l'entrata dell'vmanato Verbo, Dabo tibi gentes hereditatem tuam, è conueniente ch'egli abbia ancora questa, ma virtuosa, è giusta. Vediamo ora di spiegar la lettera, e perche sono le parole di Dio prouato, & eletto argento, & oro fino, bisognerà nel pesarle far conto anco d'vn giota, come si fa d'vn granello nel pesare le cose pretiose, e cominciamo dall'Issopo, * ch'è erba per la foglia al Serpillo seluaggio, e per la virtù, & odore all'Origano simile, tutto che non manchi chi interpreti la parola Ebraea Ezob per lo Ramerino, ma le virtù dell'Issopo appresso con altra occasione dirannosi. Per lui tre cose ci sono significate, vna è quella Scrittura, alla quale ebbe la mira Dauid, mentre di questo dire spruzzami con l'Issopo s'è seruito, e sono tre luoghi ne quali chiaramente si vede che gli antichi di quest'erba, ò dell'aspergolo di lei fatto, per mondare, e guarire si seruivano, il primo è quel dell'Esodo, e di lui spiegano queste parole, Teodoro, Didimo, Cirillo, Esichio, & altri Greci, oue a Mosè, e per lui al popolo comandasi, che per liberarsi dall'Angiolo distruttore, aspergessero l'arco, e l'vno e l'altro fianco delle porte col sangue dell'Agnello, ma che l'aspergolo fusse d'Issopo. Come poteua Dauid temere dell'anima sua auendo già veduto con suo gran cordoglio la morte dell'adulterino figliuolo, * ch'ella non fusse a morte eterna condannata, e perciò chiede d'essere con la virtù del sangue dell'Agnello di Dio asperso. L'altro, come notò Beda, è del Leuitico,

uatico, oue per mondare il lebbroso ;
 Icu. 14. spruzzauano col sangue d'un passere ,
 con l'asperforio d'Issopo, & egli c'au-
 ua addosso, come s'è detto , più d'vna
 lebbra, chiede perciò d'essere col san-
 gue di quel passere ch'egli in ispirito
 chiamò solitario, bagnato. e chi potrà
 negare la solitudine di lui c'ode quelle
 sue voci, che su l'albero della Croce
 non cantando , ma piangendo mandò
 fuori, Deus Deus meus , vt quid de-
 reliquisti me ? Il terzo è ne' numeri ,
 oue l'immondo è con l'acqua della pur-
 gatione, ò ispiatione mondato , che
 con le ceneri della Vacca, del Cedro,
 dell'Issopo, e del Cocco bruciato si fa-
 ceua , e pure quiui lo spruzzolo era
 d'Issopo, & egli ch'era immondo non
 per auere tocco vn morto, ma ammaz-
 zato vn viuo , chiede perciò in questa
 gnisa d'essere asperso, Asperges me Do-
 mine hyssopo . L'altra cosa che per
 quest'erba ci viene accennata è vn ter-
 nario di virtù al penitente necessario,
 * che perciò era l'aspergolo vn fasciet-
 to di più ramuscelli d'Issopo compo-
 sto. La prima come dice Agostino è la
 fede , perciò che come l'Issopo con le
 barbe frange il falso, e sopra lui con le
 radici si stabilisce, così la fede è sopra la
 Chies. c. ferma pietra Cristo fondata , e come
 24. & quello purga il capo, il petto, & altre
 trac. 109 parti, così la fede la mente da gli erro-
 ri, quel gioua contra a' morsi de' Serpen-
 ti, e questa contra le diaboliche tenta-
 tioni . La seconda è l'vmiltà, come di-
 chiara con Agostino, Eucherio, perche
 l'Issopo è erba si bassa che da terra non
 s'alza, e perciò vedesi nella Scrittura
 all'altissime piante contraposta, onde
 dice si di Salomone, che disputò à Ce-
 dris vsque ad hyssopum, tutto c'alcuni
 questo luogo spieghino non dell'Isso-
 po, ma del Capello Venere, per le pa-
 role ch'iuì seguono, Quæ erumpit et pa-
 riete, e perche fa effetti simili all'Isso-
 po in quei che di tosse, d'asma, d'aneli-
 to, e di vicio del polmone patiscono, e
 perche l'Issopo ha virtù di purgare il
 K polmone, * e l'vmiltà con la sua gene-

rosauiltà purga la gonfiezza della su-
 perbia, significata ragioneuolmète nel
 polmone, ch'è dell'anelito, e della respi-
 ratione principio, e se v'è chi desidera
 vedere vn'huomo che di polmone go-
 fio, & anelante patisca miri negli atti
 Apostolici Saolo, del qual si scriue, Ad
 huc spirans minarum, & cedis in disci-
 pulos Domini, e se lo vuol vedere spruz-
 zato di quest'vmile Issopo, e guarito,
 odalo come gittato per terra vmilmète
 parli, Domine quid me vis facere? e per
 ciò Dauid doppo d'auere così pregato,
 Asperges me Domine hyssopo, parche
 volesse dichiararsi con far motto del-
 l'vmiltà soggiungendo, Et exultabunt
 ossa humiliata. La terza fecòdo Cirillo
 è la Carità, che qual'Issopo ha virtù di
 riscaldare, e col natio caldo di purgare,
 e consumare le flemme, e le fredde
 superfluità del peccato, che pur di que-
 sto modo di dire seruissi Geremia, Si-
 cut frigidam facit Cisterna aquam suam,
 sic frigidam fecit malitiam suam, per-
 cioche come la Cisterna, è per la copia
 dell'acque, ò per la sua profondità, ò
 per non essere da gli ardenti raggi del
 sole battuta infredda l'acque, così au-
 uiene per la moltitudine dell'iniquità,
 * per la grauezza loro, e per la lonta-
 nanza di Dio, all'anima scellerata. L
 V'aggiungerei a queste la quarta ch'è
 la continenza, perche l'Issopo, come
 Plin. nel scriue Plinio, ha naturale antipatia con
 lib. 20. l'armoraccio alla lasciua prouocati-
 c. 4. uo, e forse perciò i Sacerdoti d'Egitto
 vsauano di mangiare l'Issopo pesto col
 pane, come ch'essi con molta industria,
 se ne stiano alla relatione di Cherede-
 mo Stoico, la continenza procurassero.
 tutto ch'io sappia che di questa vsanza
 de gli Egittiani, altri altra ragione ap-
 portino, ma s'io non erro, non tocca-
 no il segno. La terza cosa che ci ac-
 cenna è Cristo, & i Sacramenti, quan-
 do che vno de' più vaghi simboli del
 Redentore ella sia stata, come nel Ra-
 tionale de' diuini vffici Durando di-
 scorre, al quale tutte le proprietà di lei
 si confanno, poich'egli fù nella perfe-
 ctione

Exo. 12. to, nella conuersione odorifero, nella
Ber. nel dottrina afterfuo, nell'amore caldo,
fer. 43. *nella passione purgatiuo, e di grande
fu la Cā. virtù nella redentione, e fù a guisa di
M quell'aspergolo infanguinato per le fe-
rite, attaccato al cedro della Croce,
Sal. 179 quando Operuit montes vmbra eius, &
Gen. 38. arbuſta eius cedros Dei, è legato al ver-
miglio cordone dell'amore, col quale
egli vſcì fin dal ventre della madre co-
me Zara auuinto.

L'altra parola è Asperges, la quale
par che cò quell'altra Lauabis, in niun
modo ſi confaccia, percioche ben ſi ſà
che lo ſpruzzare dinota pochiffima ac-
qua, oue il lauare copioſa abbondanza
ſignifica, ma però dico, che ſe nel ſan-
gue di Criſto la quantità còſideriamo,
ben gli conuiene quell'anguiſta parola
di ſpruzzare, perche ſ'ella viene à tanti
millioni d'huomini che lauare ſe ne
doueuano paragonata, certamente fu
poca, ma ſe miriamo la virtù e l'effica-
cia, eſſendo ella infinita deueſe quel-
l'altra di lauare, & è come ſe Dauid di-
ceſſe, Spruzzami Signore, fa c'vna fo-
la ſtilla comunque minima del tuo ſan-
gue mi tocchi, ch'ella farà per la ſua in-
finita virtù baſtante per mondarmi, la-
uarmi, & imbiancarmi. In queſt' iſteſ-
ſa maniera parlò Eſaia dicendo, * Inun-
datio breuiata conſummabit iuſtitiam,
oue chiama (come contro a Marcione
Tertulliano dichiara) la Vangelica per-
fettione per la virtù, e per la conſum-
mata giuſtitia inondatione, ma poca
& abbreviata, perche tutta è epiloga-
ta ſolo in quel dire, Diliges Dominum
Deum tuum. E pur vñ'altro miſtero
in queſta parola di ſpruzzare ſi rinfer-
ra, perche oue per iſpruzzare vna gran
moltitudine d'huomini lo ſpruzzolo ſ'è
adoperi, auuiene c'altri reſti bagnato
& altri nò, e così è del ſangue di Cri-
ſto auuenuto, il quale tutto che ſia ſta-
to per lauare e per mondare tutti ſpar-
ſo, è ſtato però in altri efficace & in al-
tri nò, e così prediſſe Simeone, In rui-
nam & in reſurrectionem multorum,

& alteroue pur così è ſcritto, Pro multis
effundetur, In redemptionem pro mul-
tis, e queſto ſentimento debbono fare
quelle parole d'Iſario ſopra S. Matteo,
Doluit ſe multorum non omnium por-
taſſe peccata, e di Rubberto Abate ſo-
pra quelle d'Eſaia, Peccata multorum
tulit, Pro tranſgreſſoribus non pro om-
nibus orauit. La terza parola è Laua-
bis, & dealbabor, * v'ha queſta diffe-
renza tra l'acqua e la gratia, che l'ac-
qua laua i corpi, e purga le macchie,
ma non conferiſce maggior bianchez-
za di quella che'l corpo da ſe ſteſſo s'
abbia, ſe non che purga, laua, & al pri-
miero grado riduce la natia bianchez-
za di lui, e pur ciò non fa ſenza conſu-
margli qualche parte di ſoſtanza, non
coſi la gratia, ella laua e monda, e di
più conferiſce oue non è candore, &
oue ſia l'accreſce e l'affina & è ben de-
gna parola da notarſi quella dell'Apo-
caliſe, che'l ſangue di Criſto inbianca,
Dealbauerunt ſtolas ſuas in ſanguine
Agni, poiche il ſangue fa le coſe non
bianche ma vermiglie, però ciò è detto
per dimoſtrare la purità e'l candore
che ſeco il ſangue dell'innocente Agnel-
lo reca. La quarta & vltima parola è
Super niuem, così d'Ambrogio dichia-
rata, la neue tutto che bianchiſſima ſia,
ſuole con ogni picciola bruttura inbru-
nirſi e macchiarſi, & ha bianchezza leg-
giermente corruttibile, ma non è coſa
che poſſa bruttare, mentre che l'huo-
mo voglia còſeruarlo perpetuo, * il can-
dore della gratia, e perciò dice Super
niuem, non come la neue, ma più che
la neue. Aggiungeteui ciò che Caſ-
ſodoro, Gregorio, e Beda ricordano,
che ſpeſſo ſotto nome di neue ogn'al-
tra bellezza naturale, e morale, & ogni
eſterna giuſtitia ſ'intende, ma la gratia,
di puro candore tutte queſte auanza, e
perciò Super niue dealbabor. miracor-
da queſta parola quelch'è ſcritto i Gio-
be, Si lotus fuero quaſi aquis niuis reſul-
ferint velut mundiffime manus meæ, tñ
ſordibus intinges me, per eſſerci nell'o-
perę ymane ſépre mai qualche difetto,
ò d'i-

Spruz-
zare, e
lauare
che coſa
importi
no.

Eſa. 10.
N

Deut. 6.

Luc. 2.

ò d'ignoranza per la debolezza della ragione, ò di negligenza per l'infermità della carne, ò altrimenti mescolato.

Labruttezzadel l'anima indifgratia di Dio.

Dal di sù discorso apertamente due cose si conchiudono, vna è la bruttezza e la sporchezza dell'anima mentre ella in disgratia di Dio, & in mortal peccato viue, per la quale è necessario che sia e spruzzata, e mondata, e lauata, & imbiancata, la quale la Scrittura per farci intendere quanto ella sia laida e mostruosa, * la vā in mille guise spiegando,

Q. Thre. 4.

ora con iscambiamento di bel colore, Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus? ora con chiamarci vasi di fango, Filij Sion inelyti quomodo cōputati sunt in vasa testea? Ora disonorati, e vergognosi vasi, & à cose sporche, e fozze destinati, così par la S. Paolo Vasa in honorem, & vasa in

2. Tim. 2. Thre. 4.

contumeliam, Ora con assomigliarci a carboni arfici, Denigrata est facies eorum super carbones. Ora à visi inarficiati, Vultus combusti facies eorum.

Elia. 13. Ose. 9.

Ora con nomarci abomineuoli, Facti sunt abominabiles sicut ea, quæ dilexerunt. Ora ciechi, sordi, mutoli, storpiati, in mille guise cagioneuoli, & orribilmente mostruosi con tre lingue, con tre ordini di denti, con gli occhi à piedi, col cuore in bocca, e fomi glianti cose, ora cō paragonarci à vari, & orribili mostri, Dragoni, Serpenti, Scorpioni, Basilischi, & altre fiere, e velenose bestie, anzi con dire che noi per vitioso costume siamo in esse passati, e trasformati, & ora finalmente con assomigliarci al Diavolo, della cui bruttezza nè maggiore, * nè pari è imaginabile, Vos ex

R. Giou. 8. Giou. 6.

patre Diabolo estis, Vnus ex vobis Diabolus est.

Siche cō gran ragione deue con Dauid

qualūque altro peccatore accompagnarsi, e le sue cō le voci di lui accordando dire, Asperges me Domine hyssopo, & mundabor, Lauabis me & super niuem dealbabor. L'altra è la somma cura e auua Dauid della monditia del cuore, poiche si spesso & in sì varie guise la vā da Dio chiedendo, Amplius

Somacura del cuore del l'anima.

laua me ab iniquitate mea, e non contento aggiunge, Et à peccato meo munda me, e pur di nuouo replica, Asperges me Domine hyssopo, nè qui fermatosi tornerà à ridire, Cor mūdum crea, Libera me de sāguinibus, per insegnarci quella che noi altri auer dobbiamo, per esser cosa à perderfi molto pericolosa, e molto à riacquistarsi difficile, Dissi pericolosa, perche come vn bianco drappo di cui non si tenga gran cura ageuolmente si brutta, così è della monditia dell'anima, * cioè di quella cà dida veste della quale summo per l'acque del battesimo vestiti, quando disse il Battista, Accipe vestem candidam, sanctam, & immaculatam, quam perferas ante tribunal Domini nostri IESV Christi, ut habeas vitam æternam, & viuas in secula seculorum.

Candor dell'anima ageuolmente si peccate.

Prou. 30

Quelle parole di Salomone, Quis colligauit aquas in uestimentum, che letteralmente dell'acque sotto le nuuole coperte e ferrate si uogliono intendere, in quella guisa che pur disse Giob. Qui ligatae quas in nubibus, vt non erumpant pariter deorsum, & altroue, Cum ponerem nubem uestimentum eius, & caligine illud quasi pannis infantiae obuoluerem, e similmente Dauid Congregans sicut in vtre aquas maris, S. Agostino dell'acque del battesimo l'espone, nelle quali attuffati subito siamo d'vua candida veste d'innocēza auuolti, ma dirò più che volendoci un tratto Cristo far vedere di gloriosa ueste ornato, comparse cinto e coperto come di neue, Et facta sūt uestimenta eius alba sicut nix. Que l'huomo lauato con l'acque battesimali super niuem dealbatur, perche se Cristo è di neue, l'huomo è di Cristo vestito, e perciò disse Paolo. Quicumque enim in Christo baptizati estis, Christum induistis.

Ag. cp. 45. ad Deo gratias 9. 6.

Mat. 17.

Galat. 3.

Galat. 3.

Galat. 3.

Galat. 3.

Galat. 3.

Galat. 3.

Galat. 3.

Galat. 3.

Or quanto sarà disdiceuole qualunque piccola macchia non à veste bianca e pregiata solamente, ma à Cristo? La qual disgratia ageuolmente incontra à quelli che tra' mondani tumulti viuono, e stanno con tante occasioni



di male in publico, come huomo che vestito di bianco sù le fangose piazze si fermi, ouer per gli schizzi delle carrozze de' caualli, tutto zaccheroso si faccia: perloche non è marauiglia se in Geremia i candidi e vermigli Nazarei vengono più che i carboni neri, poiche per le piazze soggiornano, Candidiores Nazarei eius niue, nitidiores lacte, rubicundiores Ebore antiquo, Zaphiro pulchriores, denigrata est facies eorum super carbones, non sunt agniti in plateis, à lor danno. perche non si doueuanò sù le piazze fermare. Beato dunque, * Qui vigilat & custodit uestimenta sua, con quella ageuolezza che vn'Oricanno d'acqua nanfa, ò d'altro odorato e pretioso liquore pieno s'è lasciato scoperto isua-pora, e se le mosche e le zanzare v'entrano, e vi si muoiono, si corrompe, con quell'istessa l'anima si brutta e macchia, e l'innocenza smarrisce, s'ella non è con istretta custodia, e con singolare diligenza guardata, perche Muscæ morientes perdunt suauitatem vnguenti. E come vn fiore, vn frutto, vn panno lino, ò altro che si porti in mano perde pian piano il colore, e si brutta e logora, così l'anima nostra che sempre è portata in mano, cioè con continuo pericolo, che questo sentimento diè Geronimo ad Suaniam à quella frase della Scrittura, si frequentemente replicata da Gesù, da Giobe, e dalla strega à Saule, Psal. 118. fui animam meam in manibus meis. Siche tutti possono col Profeta dire, Anima mea in manibus meis semper, ma rari sono quelli che vi possono ag-giungere, E legem tuam non sum oblitus. * Et è sì nobile e delicato membro l'occhio, che non è cosa sì piccola che non possa offenderlo, ò bruttarlo, vn piccolo fuscellino di paglia, che gli voli intorno, vn poco di poluere, vn animaluccio, che gli fa mestiere di gran guardia, però Dauid chiede, A resistantibus dexteræ tuæ custodi me, vt pupillam oculi, più delicata è l'anima,

e con molto maggiore ageuolezza si macchia. Grande accorgimento è quello d'vna donna grauida per condursi al parto, sapendo che può farla isconciare vn fumo, vn profumo, vn odore quautunque grato, vn ballo, vn mouimento, vn'azione forzata, maggiore certo senza paragone richiedesi in vn'anima che porti Cristo, con la semenza del diuin verbo conceputo, per non isperderlo, à che basterebbe vna parola, vn pensiero, non che vn misfatto, perloche dice San Paolo, 1. Cor. 1. Glorificate & portate Deum in corpore vestro, e ben disse egli in corpore, perche parlaua contra'l vizio della lasciuia, * e'ha proprietà di bruttare con l'anima il corpo, ilche benche conuenga anco alla crapola, all'ebrezza, & alla gola, queste però il corpo che macchiano, no'l donano ad vn'altro ritogliendolo allo Spirito Santo, come'l dona questo vizio alla meretrice, Nescitis quoniam corpora vestra membra sunt Christi, tollens ergo membra Christi faciam membra meretricis? an nescitis quoniam qui adheret meretrici, vnum corpus efficitur, erunt enim duo in carne vna? Finalmente accrefce il sospetto di maggior pericolo il vedere che d'ogn'altra stanza per brutta ch'ella sia gittandosi fuori le mondiglie resta netta, ma l'anima, ò che le getti fuori, ò che dentro le riceua sempre si brutta, tanto che disse Cristo. Quod egreditur ex ore hoc coinquinat hominem, perche ò riceuendole dentro per lo consentimento, ò mettendole fuori per l'opera, il cuore è sempre quel vaso che le riceue, è quella fucina che per isporle ad altri le forbisce.

Disse anco difficile à riacquistarla, * e la difficoltà suole da più capi nascere, ò dall'antichità della macchia, ò dall'esser'ella succeduta doppo vna singolare candidezza, ò per non volere prendere fatica per questo acquisto, anzi calcare contrarie strade per arriuarci, così Dauid perseuerò più mesi nel

Thren. 4

Apo. 16

V

Varij pargoni per mostrar la facilità d'isporcarci.

Eccl. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

2. p. do. 10.

nel male, cadde doppo vna vita spiri-
 tuale, & essendo gran Signore schifo-
 fatiche. Primieramente, l'antichità ca-
 giona che la lauanda che vi s'applica
 non fortifica l'effetto, percioche come
 al corpo vecchio poco giouano i rime-
 di per essere egli debole, e la virtù di
 lui prostrata, e priuo di caldo, che può i
 rimedi attuare. così ad vno che sia nel
 male inuechiato de gli spirituali rime-
 di auuiene, massimamente che non è
 ageuole il ritrouarli, perche i piaceuo-
 li que sia grande il male non fanno ef-
 fetto, i gagliardi conducono vn'huo-
 mo che costumato non sia a prender-
 gli a disperatione, & i mezani non fo-
 no a mano. Quella differenza ch'è tra
 la passione e l'abito, quell'istessa e tra la
 macchia spirituale nuoua & antica, *
 vna con ageuolezza, & l'altra con diffi-
 coltà si laua, come vno che per repen-
 tino caso s'arrossa ò impallidisce, subi-
 to ritorna al suo natio colore, non così
 chi per natura è vermiglio ò sbiauato.
 La macchia abituale troppo ha penetra-
 to, e fatosi profonda, però non è mara-
 uiglia se seco reca tanta difficoltà. Que-
 sto è l'auer peccato profondamente ap-
 presso Osea, questo è l'essere arriuato,
 In profundum malorum in Salomone,
 Peccato abituale
 dichiara
 to cò va-
 riefimi
 litudini.
 Sal. 1.
 Ezecc. 32
 Esa. 1.
 Rom. 6.
 Sal. 118.
 Bb
 2. Vita
 precede
 buona

ma de' saui, Corruptio optimi pessima,
 come tra gli vñdori quella del san-
 gue, tra' frutti quella del grano, tra' vini
 del dolce e del più generoso, onde si fa
 più perfetto aceto, tra' gli animali del-
 l'huomo, e così tra tutti gli huomini de'
 buoni, se tristi si fanno vengono pessimi,
 così afferma Agostino in vna pistola
 alle monache scritta, de' Religiosi, e
 testimonia auer egli per esperienza ritroua-
 uato, che come quelli che ne' monaste-
 ri religiosamente viuono, riescono ser-
 uiti di Dio ottimi e perfetti, così quelli
 che in essi non fanno frutto, pessimi di-
 uengono, e de' secolari bene spesso
 piggiori. siche sono come vn Profeta
 disse, O fichi buoni e grandemen-
 te buoni, ò fichi cattiuu e grandemen-
 te cattiuu. e la ragione lo, c'insegna,
 perche simili non si lasciano per ognū
 piccola occasione, nè per ogni debole
 tentatione dalla buona vita distogliere,
 nè dal diuino seruigio distornare, * ma
 s'egli auuiene che distolti ò distornati
 sieno, è chiaro segno che sia stata l'oc-
 casione grande, e gagliarda la tenta-
 tione, onde gagliardo e grande è an-
 cora il male, e però difficilmente cu-
 rabile. Non altrimenti che vediamo
 corporalmente auuenire ad alcune per-
 sone, le quali essendo state perpetua-
 mente sane, con la prima infermità se-
 ne muoiono, perche in simili corpi è
 forza dire che l'occasioni, & i disordi-
 ni sieno stati graui, onde n'è seguito
 graue morbo e mortale, così pure in-
 legna Aristotele de' morbi che ò di sta-
 te, ò di verno succedono, che quelli
 son più frequenti, questi più rari, per-
 che all'ora i corpi più deboli. & ora più
 robusti sono, ma quelli con ageuolez-
 za, questi con difficoltà si curano, per
 essere state di quelli piccole e leggiere,
 e di quest'altri grandi e graui l'occafio-
 ni. e similmente di quelli che in luoghi
 d'aria sottile e perfetto viuono, i quali
 s'ammorbano, sogliono il più delle vol-
 te auere morbi acuti, non così gli altri.
 se pure il simile prouasi nell'acque se
 prima furono calde, di nuouo raffred-
 date

date più facilmente che l'altre che erano sempre state fredde s'agghiacciano, *e così è de' gli huomini caldi e spirituali d' de' freddi e mondani. Finalmente la delicata vita de' Signori cagiona che ò schifino il traualgio, che in volerli lauare si richiede, ò che scioccamente pensino di poterlo con contrarie dispositioni fare, sicche vorrebbono in vn tratto senza precedente dispositione mondarli, & essere per lo crine come Abacuc, ò col carro d' Elia trasportati, ò con Paolo sopra i cieli rapiti, non per desiderio c'abbiano di santità, ma per non durare fatica, per ischifare disagi, e per non gustare dell' amarezza della radice della giustitia, ch'è la penitenza, per nò passare per l'angusta porta e per la stretta strada, per non portare lungo tempo il peso del giogo di Cristo. sicche vorrebbono la mercede senza auere prima portato, Pondus dieci & ætus, Mietere in allegrezza nò auendo seminato con lagrime, poggiare alla sommità della scala, oue vedrassi Deus Deorà in Sion, senz'auer salito ò essersi auanzati per quei gradini, Ibunt de virtute in virtutem, *passare d'vn salto tutta quella scala, che l'Apostolo di molti scaglioni v' fabricando, Tribulatio patientiam operatur, patientia probationem, probatio verò spem, spes autem non confundit, ritrouarsi cò Cristo nella gloriosa trasfiguratione presenti, non auendo l'alto monte con disagio, fatica, e pericolo salito, acquistare la virtù senza mezzi, l'abito senza atti frequentati, raccorre non auendo seminato, godere del frutto del parbore che non anno piantato, e del parto che non anno concepito, ottener la palma senza guerra, & il palio senza corso. e quelli che mentre al mondo seruiuano non perdonarono per seruigio di lui a verun traualgio, e nò risparmiarono se stessi, si che poteuano dire, Laxati sumus in via iniquitatis, ambulauimus vias difficiles, quegli a' quali è detto Seruietis Dijs alienis die ac nocte, qui non dabunt vobis requiem, come ogn'ora negli auari, negli ambitio-

si; e negl' innamorati si vede, c'anno gli anni, petadi, le forze, e l'auere in far male perduto, a' quali si cò quel d' Osea, Comederunt alieni robur eius, sed & cani effasi sunt in eo, & ipse ignorauit, ora volendo seruire à Dio * sono nemici del traualgio e per seruigio della giustitia aborriscono il patire, tanto che si cõtentarebbe l'Apostolo ch'egli nò non maggior diligenza, ma l'istessa, come già faceuano al mondo, in seruire à Dio impiegassero, Humanum dico propter infirmitatem carnis vestræ, sicut exhibuistis membra vestra seruire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exhibere membra vestra seruire iustitiæ in sanctificationem. Insino i Morali questa verità conobbero, che p' seruigio della virtù debbono gli huomini fatiche e disagi imprendere, così Pitagora mostrollò in quella sua lettera, così quelle donne c' all'Africano Scipione in Sillio Italico apparsero.

Or che diremo di quei, che non solamente per mondarli e per imbiancarsi non si dispongono, ma quelch'è peggio fanno tutto'l cõtario più ogn'ora bruttandosi, & a guisa, come dice Agostino, d'vn ferito che poiche ha da chiamare il medico per cura d'vna ò più ferite, se ne fa dell'altre, per farle tutte insieme curare, * pure le lascia prima che chiamil Cirurgico insistolire, ò come chi douendo passare vn grosso fiume, in cui molti torrenti si scarichino, attenda ò la pioggia ò quando sea la piena maggiore, e douendosi imbiancare più d'ora in ora si brutti, e venuto a guisa d'vn Etiopo nero pensi di potere subito la pelle cambiare. gran differenza e trà vn Caualliere che si sia messo in viaggio, e per pochi giorni siassi caminando per la campagna assolato, & vn pescatore ò contadino che per tutta la vita sefene stato al sole, perche quello tornato à casa con chiara d'vouo ò con acqua rosa lauato, in poche ore al suo natò colore ritorna, quell'altro non lascerà d'esser negro per qualunque industria che ci metta, è gran pazzia seminando

spine

Dd
3. Il fug
gire la
fatica.

Mat. 20

Ec

Rom. 5.

Sap. 5.
Gerc 16

spine penfarsi di douere raccorrevue
dolci e foani e di potere caminâdo per
le strade dell'inferno arriuare al Para-
difo, produrre uelenofi fiori e sperare
saluteuoli frutti, suellere, sbarbare, e
continouamente rouinare, imaginan-
dosi di ritrouare cosi la vigna piantata,
& il palagio fabricato, fabricare in gui-
fa che le pareti verso l'inferno s'inchi-
nino, e crederfi che debbano nel tem-
po della * morte dare verso la parte
del Paradifo la volta. Però è ragione
che tu vadi attentamente considerando
quanto sia grande il bisogno d'essere di
fuori di parte in parte, e di dentro di
potenza in potenza lauato e mondato,
nell'intelletto di curiosità, e di mille

errori bruttato, nella volontà per tanti
difordinati affetti & vani amori, nella
memoria per tanti simulacri di vanità,
& imagini di mortal diletto, nel cuore
per tante colpe, nell'anima per esser sta-
ta vaso di contumelia, in cui ha Sata-
nasso mangiato, ne gli occhi, nell'orec-
chie, & in ogn'altro sentimento per
tante sporche mercatantie, che nel
gran mercato del cuore recauo e spac-
ciano. e finalmente in tutte le corpo-
ree membra, che sono state membra di
meretrice, arme d'iniquità e d'ingiusti-
tia, e stromenti di tante maluagità e
scelleraggini, e gridi, Asperges me Do-
mine hyssopo & mundabor, lauabis
me & * super niuem dealbabor.

Hh

Ii



DI.